

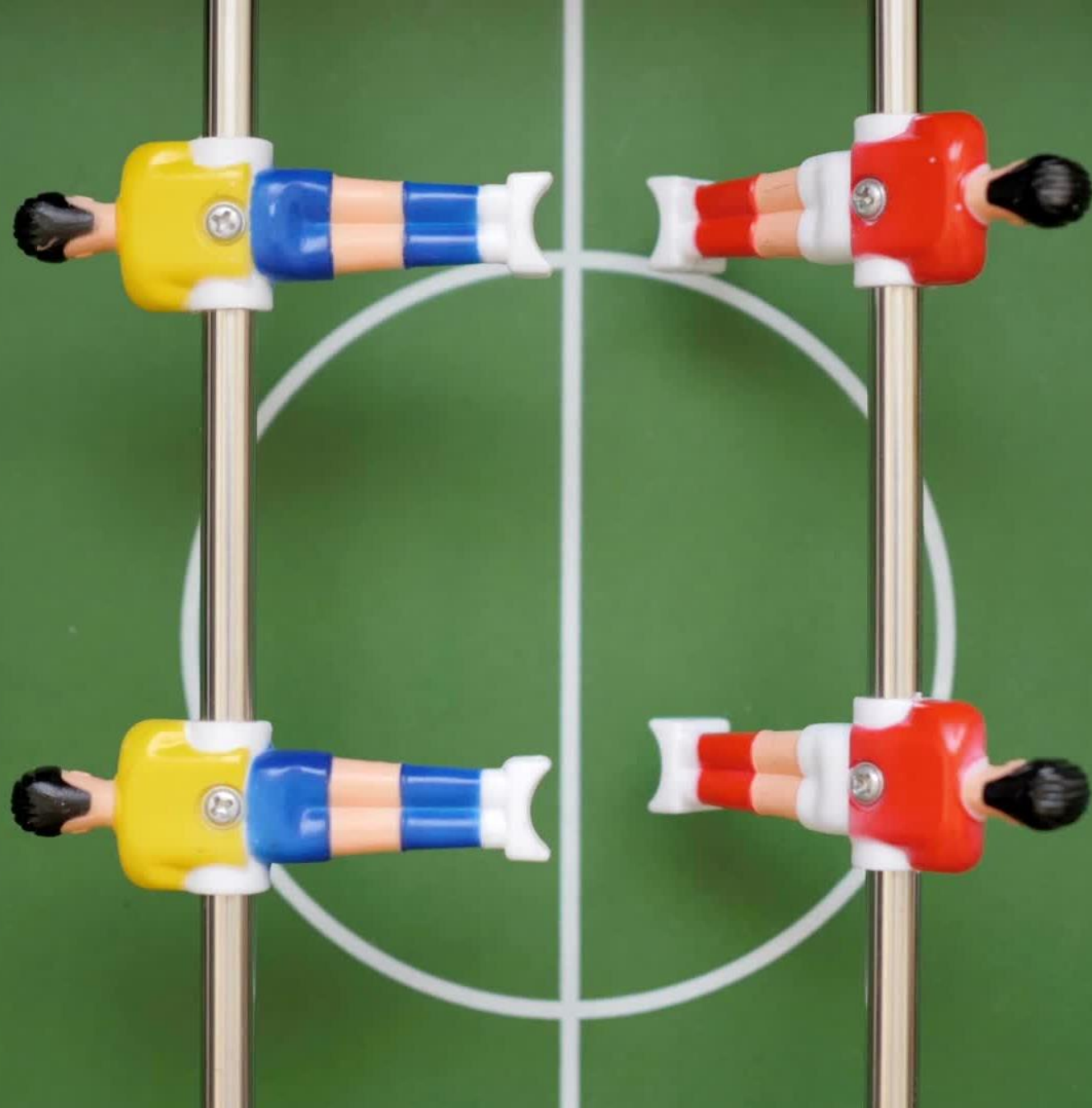
LA SALUBRITAS
COME PREROGATIVA DEL PRINCIPE

Suet. Aug.

[42] **M**ā per dimostrare che egli era un principe che si preoccupava della salute del suo popolo e non di acquistarsi facile popolarità, ricorderò quest'episodio: una volta che il popolo si lamentava della scarsità di vino e del suo prezzo elevato, lo fece tacere con questa severissima osservazione: — Mio genero Agrippa ha sufficientemente provveduto con molti acquedotti a che nessuno abbia a soffrire la sete —. [2] Una volta che il popolo gli chiedeva il dono di denaro che per la verità aveva promesso, rispose che era uomo di parola; quando però insistettero a richiederglielo, benchè non l'avesse promesso, riprovò con un editto quella vergognosa sfacciataggine e dichiarò che non l'avrebbe più dato, benchè avesse avuto intenzione di concederlo. Nè mostrò minor severità e fermezza nell'occasione in cui, volendo distribuire una somma di denaro, si accorse che molti schiavi erano stati affrancati e inseriti nel numero dei cittadini: disse che, a chi non fosse stata promessa, non avrebbe distribuito niente e agli altri diè meno del fissato perchè la somma destinata bastasse¹. [3] Una volta, invero, in un periodo di grande carestia a cui non era facile rimediare, ordinò che uscissero dall'Urbe gli schiavi

Sed ut salubrem magis quam ambitiosum principem scires, querentem de inopia et caritate vini populum severissima coercuit voce: satis provisum a genero suo Agrippa perductis pluribus aquis, ne homines sitirent.

in vendita e gli allievi delle scuole dei gladiatori e tutti gli stranieri, eccetto i medici e i precettori, e una parte degli schiavi: quando finalmente gli approvvigionamenti divennero normali, scrisse che gli era venuto l'impulso di abolire per sempre le distribuzioni di frumento a spese pubbliche perchè, fidando in esse, si trascurava l'agricoltura: che però aveva abbandonato l'idea in quanto era sicuro che, una volta o l'altra, qualcuno le avrebbe ristabilite per acquistarsi popolarità. E in sèguito le regolò in tal modo da tener conto degli interessi dei contadini e dei negozianti, non meno che del popolo.



- ***SALUBRITAS***
(età imperiale)
vs ***AMBITIO***
(età
repubblicana)

CICERONE AD ATTICO

[5] Illa pars epistolae tuae minime fuit necessaria, in qua exponis quas facultates aut provincialium aut urbanorum commodorum et aliis temporibus et me ipso consule praetermiseris. Mihi enim perspecta est et ingenuitas et magnitudo animi tui, neque ego inter me atque te quicquam interesse umquam duxi praeter voluntatem institutae vitae, quod me ambitio quaedam ad honorum studium, te autem alia minime reprehendenda ratio ad honestum otium duxit.

[5] Non era affatto necessario quel passo della tua lettera, in cui elenchi le favorevoli occasioni di lucrare vantaggi sia nelle province, sia nell'Urbe, che ti si sono presentate come in altre svariate circostanze, così per l'appunto durante il mio consolato e che hai lasciato perdere senza approfittarne. In realtà ho ben chiaro in mente quanto sia nobile e grande il tuo animo e non ho mai creduto che tra me e te corra altra differenza all'infuori di quella che attiene agli scopi che abbiamo rispettivamente assegnato alla nostra vita. Giacché per me una certa voglia di brigare ha fatto da guida nella scalata ansiosa alle cariche pubbliche, invece a te un orientamento spirituale tutto diverso, che non è affatto da biasimarsi, ha aperto la strada verso il ritiro tranquillo e onorato nella vita privata.

Cic. *Tusc.* 5.79 *Omitto, quae perferant quaeque patiantur ambitiosi honoris causa, laudis studiosi gloriae gratia, amore incensi cupiditatis. Plena vita exemplorum est*

Tralascio ciò che sopportano e soffrono coloro che hanno ambizione per le cariche, che ricercano gli elogi per amor della gloria, che ardon d'amore per l'avidità. La vita è piena di tali esempi.

Suet. Aug. 25; 89

parcissime et sine ambitione [3] Tra le ricompense militari le falere¹, le collane e tutte le decorazioni consistenti in oggetti d'oro e di argento erano da lui concesse alquanto più facilmente che le corone vallari o murali², di gran lunga le più onorifiche tra le decorazioni: queste le assegnava il più raramente possibile e non per acquistarsi simpatie: spesso le dava anche a soldati semplici.

*In evolvendis utriusque linguae auctoribus nihil aequae sectabatur, quam **praecepta et exempla publice vel privatim salubria**, eaque ad verbum excerpta aut ad domesticos aut ad exercituum provinciarumque rectores aut ad urbis magistratus plerumque mittebat, prout quique monitione indigerent. Etiam libros totos et senatui recitavit et populo notos per edictum saepe fecit, ut orationes Q. Metelli "de prole augenda" et Rutili "de modo aedificiorum," quo magis persuaderet utramque rem non a se primo animadversam, sed antiquis iam tunc curae fuisse.*

[2] Nel leggere gli scrittori greci e latini poneva mente soprattutto ai precetti e agli esempi utili per la vita pubblica o privata: li faceva raccogliere alla lettera, per mandarli per lo più ai suoi familiari o ai comandanti degli eserciti o ai governatori delle province o ai magistrati di Roma, inviando ad ognuno l'avvertimento che faceva al caso suo. Anche libri interi lesse al senato e spesso li rese noti al popolo con editti: per esempio le orazioni di Quinto Metello² *Sull'incremento demografico* e di Rutilio³ *Sulla necessità di porre limiti alle costruzioni*, perchè tutti si persuadessero meglio che a quei provvedimenti non egli per primo aveva posto mente, ma che già gli antichi se ne erano preoccupati.

Sen. ad Luc. 15.94.59-60; 15.95.59-60

Pertanto è necessario essere avvertiti, avere accanto qualche consigliere di animo retto, ed in mezzo a tanto rumore e strepito di errori ascoltare finalmente una sola voce. E quale sarà quella voce? Certo quella che a te, assordato da così forti grida ardenti di insaziabili brame (*tantis clamoribus ambitionibus*), sussurri **parole salubri** (*salubria verba*) e dica: non c'è ragione per cui tu invidi quelli che il volgo chiama grandi e fortunati e lasci che gli applausi tolgano al tuo animo la serenità e la **sanità** (*sanitas*), non c'è ragione per cui ti venga a noia la tua tranquillità alla vista di quel tale insignito di un'alta dignità, adorno di porpora, non c'è ragione per cui tu giudichi colui al passaggio del quale si comanda di far largo, più felice di te, che dal littore sei costretto a correr via dalla strada. Se vuoi esercitare un'autorità utile a te ed a nessuno gravosa, caccia dall'animo i vizi.

Se vuoi aspirare sempre alle stesse cose, devi aspirare alla verità. Ma alla verità non si giunge senza conoscere i principi generali che abbracciano la vita intera. Il bene ed il male, l'onestà e la disonestà, la giustizia e l'ingiustizia, la pietà e l'empietà, le virtù e la pratica delle virtù, il possesso degli agi, la buona reputazione e l'onore, **la salute** (*valetudo*), la forza, la bellezza che le cose tenute da noi in massimo conto, la ricchezza, , la delicatezza dei sensi: son tutte cose che abbisognano di un estimatore. Ci sia possibile sapere quale valore si debba assegnare a ciascuna. Infatti t'inganni e stimi certe cose più di quanto valgono e talmente t'inganni il favor popolare, la potenza, non si devono stimare un soldo. Ignorerai ciò, se non avrai attentamente considerato il principio stesso, secondo cui codeste cose si valutano intrinsecamente.